



il ladro e il medico

Un furto inaspettato
durante una conferenza.
L'appostamento e il finale
a sorpresa

di Tanino Minuta

Stavo svolgendo un tema sull'importanza e la necessità della solidarietà fraterna. L'ambiente che ospitava la serie di conferenze è al centro di Bratislava, in Slovacchia, ed è aperto al pubblico. Mentre parlavo, eravamo al cuore dell'argomento, entrò un uomo sulla quarantina, che con fare discreto si sedette nelle ultime file, uno dei posti liberi accanto ad altri dove qualcuno aveva lasciato il suo cappotto. Poi mi accorsi che quell'uomo, preso il cellulare, si allontanò improvvisamente dalla sala. A fine conferenza, mentre ci salutavamo, uno dei presenti fece notare che erano spariti i suoi documenti e il portafoglio.

Momento di sgomento e di profondo turbamento. Non ebbi dubbi: quel tipo aveva fatto il "suo lavoro". La cosa peggiore era che quel fatto sembrava cancellasse ogni buon proposito maturato nella serata. In un cerchio di gente ancora rimasta accanto al defraudato abbiamo continuato a discutere se si può accogliere ed essere solidali con uno che ti fa del male. Ho visto quanto fosse difficile. Avevo ben visto in faccia quell'uomo. Il giorno dopo, d'accordo con i gestori del centro, mi sono appostato in attesa. Infatti non molto tempo passò che entrò l'atteso ospite con un comportamento discreto. Vestito con abiti *casual*, con gusto. Lo raggiunsi subito chiedendogli cosa desiderasse. Ha riconosciuto subito che ero io che la sera precedente avevo tenuto la conferenza. Tentò di fuggire, ma le porte erano chiuse e già qualcun altro stava aiutandomi a trattenerlo. Ci sedemmo in una stanza. Il tipo scoppì in pianto. Spiegò subito che aveva bisogno di soldi per comprare la dose necessaria di droga. Ci confidò che aveva messo i documenti nella buca delle lettere di un

palazzo vicino, ma dei soldi non sapeva come restituirli. Aveva un braccialetto e un anello d'oro. Ce li consegnò sperando che fossero sufficienti a pagare il danno. «Sono l'unico ricordo di mia madre che con la mia condotta ho fatto morire di crepacuore». La persona a cui il tipo aveva rubato documenti e soldi è un medico. Gli telefonai per dirgli dove cercare i documenti e gli parlai del "ladro". Il medico venne di corsa e si interessò all'uomo dicendogli che avrebbe potuto aiutarlo, se voleva, a uscire dalla dipendenza. In quella stanza l'aria divenne incandescente. Ho visto un volto passare dal terrore alla speranza. Il braccialetto e l'anello gli furono restituiti perché restasse viva la "presenza" della madre.

do you speak italian?

Ci vuole una grande
pazienza per sopportare
l'invasione dell'inglese
nella nostra lingua.
Soprattutto a una
certa età

di Vittorio Sedini

«Chi non parla inglese è un povero diavolo». Meglio dirlo in inglese: «Chi non parla inglese è *out*». Vedete come si fa prima? *Out*, semplicemente. Chi parla inglese, invece, è *in*; e tutti sanno quanto sia importante essere *in*. Però bisogna stare attenti perché basta indossare una maglietta al posto di una *T-shirt*, che ci si trova subito *out*, e per di più si rischia di

non essere *trendy*.

Soltanto alcuni personaggi insignificanti e un po' in là con gli anni (come me) insistono a parlare italiano. Le uniche parole inglese che usano sono: sport e *uichend*, e il fatto che si scriva weekend, non li riguarda affatto. Non riesco a dar torto a questi cari vecchietti che il *pub* lo chiamano osteria; quanto a me, una pausa caffè mi sembra più riposante di un *coffee break*. Mi evoca onomatopeicamente un disastro, un crollo, uno scontro automobilistico. Ci ho messo parecchio tempo (chiedendo cautamente qua e là) per riuscire a capire che cos'è un *happy hour*, ma ancora, per essere in, devo riuscire a scoprire cosa diavolo è un *outlet*. Insomma, si va a imbarbarire così il dolce linguaggio del "bel Paese dove il sì suona". Bene: contenti voi, contenti tutti... anzi, no, perché se non si capisce quando qualcuno ci parla, si diventa nervosi, scorbutici e indisponenti, si tratta male il prossimo e si mandano tutti sulla forca. Penso che si dica *on the gallows* (prego qualche redattore abbastanza in di dare una controllatina). Non si dice di fare come i francesi, che chiamano *ordinateur* un coso che tutto il mondo chiama computer, ma c'è un limite a tutto! Anche gli inglesi e gli americani per dire pizza dicono pizza e per dire spaghetti o mandolino dicono spaghetti e mandolino (a proposito: il mandolino non è mica tanto *trendy*). Che mondo! Ma il colmo - che mi ha fatto venire l'orticaria - è stato leggere un annuncio che diceva: "Reading di poeti italiani del '900". No!!! Questa non può essere perdonata! A meno che non mi si garantisca di aver assistito a Londra a una "Lettura of english poets of '900". E intanto, mentre le signore, invece di fare la spesa,

fanno lo *shopping*, i mariti vanno al parco a fare *jogging* per fare andar giù la pancetta e speriamo che non la chiamino *bacon!*, mi sono lasciato prendere la mano!

come fosse inebetito. Una statua di pietra senza alcuna espressione. Ho chiesto alla signora al mio fianco se lo conoscesse e lei mi ha detto che era l'investitore, proveniente dall'altra estremità di Santa Maria a Vico, il paese in provincia di Caserta, dove abito. Mi sono ricordata della frase del Vangelo che dice: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Ho dimenticato che era l'uomo che aveva rischiato di ammazzare mio padre, gli sono andato accanto e gli ho chiesto come si sentisse, ma lui non ha dato alcun cenno di aver percepito le mie parole. Ho chiesto a una delle vicine una sedia e un bicchier d'acqua, l'ho aiutato e sedersi e gli ho parlato dolcemente. Pian piano lo stato catatonico l'ha abbandonato, mi ha guardato e mi ha ringraziato. Visto che mio padre era accudito come meglio non si poteva chiedere e che nel frattempo erano arrivati altri familiari, sono rimasta a tener compagnia al signore che aveva provocato l'incidente, chiedendogli se volesse essere accompagnato in ospedale, finché non è arrivato un conoscente comune che, dopo aver sbrigato le pratiche per l'assicurazione, lo ha messo in auto e l'ha portato a casa. Ho sentito dentro di me un senso di leggerezza quando mi sono accorta di non aver provato alcun senso di rancore e di aver offerto un po' di ristoro a quel mio fratello che, sebbene molto più anziano di me era, in quel momento, un mio fratello più piccolo. c

l'incidente

**Mio padre era ferito,
ma in buone mani.
Nessuno si occupava
dell'investitore in stato
confusionale**

di **Lina Pascarella Vigliotti**

Un pomeriggio, mentre ero intenta ai lavori domestici (sono mamma di 3 bambini di 10, 8 e 6 anni), mi arriva una telefonata di mia madre che, in modo concitato, mi chiede di correre all'incrocio vicino casa mia perché era stata avvisata che mio padre aveva avuto un bruttissimo incidente d'auto ed era leggermente ferito.

Ho lasciato tutto e sono andata di corsa all'incrocio a meno di cento metri da casa mia dove ho visto l'auto di mio padre in condizioni pietose e mio padre seduto su una sedia attorniato da tutto il vicinato che, conoscendolo, lo stava assistendo e si sincerava che stesse bene. Ho tirato un sospiro di sollievo quando mi ha assicurato che lo spavento è stato grandissimo, ma nessun danno fisico.

Mi sono guardata in giro e ho visto, dall'altra parte dell'incrocio, completamente da solo, un signore che mostrava almeno 10 anni più di mio padre, immobile,